Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 9 (1939-1940)
Heft: 3

Artikel: Rileggendo : Giuseppe Motta
Autor: Ortelli, Pio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-10882

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

QUADERNI GRIGIONI ITALIANI
Rivista trimestrale delle Valli Grigioni italiane
pubblicata dalla PRO GRIGIONI ITALIANO con sede in Coira.
— ESCE QUATTRO VOLTE ALL'ANNO —

RILEGGENDO GIUSEPPE MOTTA

PIO ORTELLI

Moltissimi sono i ticinesi che hanno qualche ricordo personale da riferire su Giuseppe Motta. Moltissimi gli hanno scritto, per cose gravi, per quistioni personali, per quisquiglie. A tutti — lui già tanto occupato — rispondeva. Segno questo di alta coscienza umana, di amorosa comprensione per tutto e per tutti.

Perciò la sua morte ha toccato dolorosamente la più larga cerchia di persone. E se condoglianze alla famiglia vennero da tutta la Svizzera e da tutta l'Europa e da tutto il mondo, il rimpianto è salito da innumerevoli umili cuori alla sua memoria.

I giornali, le riviste hanno parlato ampiamente di lui in questi passati mesi. È stata degnamente commemorata la sua figura di uomo, di svizzero, di ticinese, di statista. Suoi amici, suoi collaboratori hanno ricordato tratti suoi personali.... Noi, che abbiamo conosciuto il grande uomo politico solo attraverso i giornali e, talvolta, tra l'umile pubblico, durante le sue rade corse nel cantone Ticino, poco potremmo dire.

Ma possiamo far parlare Motta stesso e, attraverso le sue parole, ascoltare sempre il suo profondo pensiero e i suoi saggi ammonimenti. Perciò abbiamo riletto la raccolta dei suoi discorsi, tanto opportunamente pubblicata alcuni anni or sono per iniziativa dell'editore Grassi di Bellinzona, il quale, sappiamo, sta ora preparando un terzo volume dei discorsi di Motta, che conterrà quelli pronunciati dal 1937 alla morte.

I « Testimonia Temporum » sono un libro che rimarrà come specchio di un grande uomo e statista; è da mettere allato alle più educative opere nostre ed è delle più degne d'essere lette e rilette dai giovani.

Intanto, quale monito, a molti nostri uomini politici, la lingua in cui sono scritti questi suoi discorsi: corretta, efficace, chiara, per cui il pensiero appare evidente, inequivocabile, solido, senza inutili

lungaggini. Ogni suo discorso è stupendamente organato e condotto con semplice ma abile successione degli argomenti: indizio questo della natura della sua mente, costruttiva e perspicace, serena. Indizio anche della sua natura di uomo politico superiormente equilibrato.

Questa lingua italiana che studiò sui più grandi modelli: egli ne parla sovente nei discorsi: « Nessuno apprezza più di me l'insigne valore della nostra lingua.... » Non trascura di parlarne ogni volta che gli è data l'occasione. Anche una partita di calcio gli dà motivo per esaltarla. E spesso ad essa accenna come all'espressione più evidente e importante dell'italianità del Ticino. In molte occasioni, Motta ha parlato della italianità del nostro cantone, specialmente in rapporto a polemiche internazionali di stampa dei passati anni: « Ciò che forma la caratteristica del Ticino è la lingua che parla, è la gentilezza dei modi, è la visione che egli ha delle relazioni fra la natura e l'arte..... »

E con la lingua, i grandi della letteratura italiana. Per Dante e Manzoni specialmente egli ebbe venerazione. A Dante, che citava volentieri, dedicò appassionate parole presentando nel 1921 a Berna l'adre Semeria: « .... Chi, in età matura, s'è messo a percorrere con amore la Cantica del Paradiso — miracolo di lingua, di luce, di musica e di profumi — e non ha sentito nell'anima e nell'ossa il senso e il brivido dell'infinito, non è giunto neanche a metà dell'altitudine dantesca..... »

Ancora negli ultimi giorni di sua vita, egli dettava alla sua dattilografa, una lettera a un nostro professore, in difesa di Alessandro Manzoni: tanto aveva a cuore questi grandi spiriti!

Avvertì e proclamò la grande utilità, anche per l'uomo politico, anche per l'uomo d'azione, dello studio dei grandi della letteratura: « I grandi libri sono una fonte inesausta d'edificazione interiore e s'adattano ai bisogni di tutte le età. Fra i doveri di chi è chiamato dalla fiducia dei concittadini a reggere lo Stato, è anche quello di non lasciarsi soverchiare completamente dalle cure della politica e dell'amministrazione. Occorre che l'uomo sul quale pesano gravi responsabilità collettive mantenga viva e frequente la comunione con gli spiriti magni, che, con le opere della letteratura e dell'arte, insegnano e fanno intendere meglio i danni del disordine e dell'ignoranza, la sterilità della prepotenza, la fecondità della giustizia, la nobiltà del perdono, la santità del sacrificio, la supremazia dell'ideale sul reale e, raggio divino che sfavilla sulla fronte umana, l'immortalità dello spirito ».

Parole altissime che dovrebbero essere molto meditate dagli uomini che si occupano della cosa pubblica. Perchè pochissimi sono quelli che seguono l'esempio di Motta. E si deve pensare che molto,

che certamente molto della sua rettilinea azione e dei successi che egli raggiunse, deve alla pratica con i grandi spiriti che formarono il suo quotidiano nutrimento.

Perciò anche, la sua parola si ascolta volentieri là dove egli ammonisce. E come e quanto spesso ammonitrice è la sua voce nei

(Cliche dell'Ist. Ed. Ticinese)

riguardi della politica interna ticinese. Quante volte egli ha esortato i ticinesi alla concordia!

« Ho sempre desiderato che certi problemi fossero collocati sopra i partiti e ho sempre creduto che solo quei partiti sono degni di vivere i quali sanno fondere i loro interessi con quelli del popolo.... » E altrove: « Maggiore sarà la concordia dei cittadini, più temperato e disciplinato sarà il loro senso dell'equità e della misura. » « Più i partiti sapranno confondere le loro sorti con quelle dello Stato, più

essi avranno la virtù di sottrarre alle competizioni i grandi interessi comuni della stirpe, della lingua, e della economia, più essi diminuiranno le ragioni di contesa, riducendole a quanto è necessario per impedire il marasma politico funesto e le colpevoli fornicazioni, e più il Ticino crescerà nella estimazione dei popoli confederati conquistando il posto che gli assegnano la laboriosità proverbiale, la

(Cliché dell'Ist. Ed. Ticinese)

Esposizione Nazionale. — Eminenti personalità convenute alla giornata ticinese, si salutano alla stazione principale di Zurigo.

Da sinistra a destra: Consigliere di Stato Sträuli (Zurigo), Consigliere federale G. Motta, l'avv. A. Tarchini, presidente del Gran Consiglio, e dietro l'on. Martignoni, capo del Governo e l'ing. M. Musso, presidente della Pro Ticino a Zurigo.

onestà nativa e il genio sereno dei suoi abitanti ». E più tardi: « Ma qual progresso non sarebbe stato possibile se i ticinesi avessero imposto un silenzio definitivo alle ire inique delle fazioni ? »

Questo suo incitamento è un insistente appassionato ritornello dei suoi discorsi, ed egli che amava fortemente il Ticino vedeva chiaramente quanto insulso e sterile sia per il nostro paese l'eccesso della passione politica. In un suo discorso egli esce con queste scultoree parole: « La patria è di mille cubiti sopra i partiti! »

Basterebbe questa coraggiosa insistenza a fare di lui il migliore ticinese.

E quanti altri insegnamenti la sua autorità ci prodiga. È veramente una preziosa miniera questa raccolta dei suoi discorsi. Poichè per ognuno egli ha la parola precisa. Tra le molte cose dette a più riprese ai giovani, queste in particolar modo ci sembrano attuali nel nostro paese: « O giovani studenti, che vi esercitate alla nobile palestra degli studi e presto entrerete nell'arringo delle pubbliche responsabilità, amate l'antico ma non temete il nuovo: vetera et nova ». E queste parole andrebbero rivolte a molti uomini di partito dominanti i quali s'adombrano se la gioventù accenna — com'è sua natura — ad avere qualche idea propria ed originale, sostengono l'amorfa e incolore e stenta genia dei pavidi e degli imbelli e abbandonano

Amore per la cultura. — Quando fu a Locarno la Cappella Sistina del Maestro Lorenzo Perosi, Giuseppe Motta vi si recò da Berna appositamente per ascoltare il celebre coro e stringere la mano al grande compositore italiano.

(Cliché dell'Ist. Ed. Ticinese)

le menti audaci e laboriose e attive alla mercè talvolta degli avventurieri, dove queste fresche forze della patria corrono pericolo di soccombere, poichè, come dice Motta stesso, « la giustizia non sempre trionfa, se l'ipocrisia, l'insidia.... »

Attraverso i suoi discorsi è possibile avvertire anche le più segrete e personali doti di Giuseppe Motta. La sua venerazione per la famiglia. In occasione della elezione a Consigliere federale nel 1911, egli espose i suoi primi pensieri in due telegrammi: « uno alla alla madre, uno alla sposa. Alla madre veneranda che... mi ha scolpito nel cuore l'idea del dovere insegnandomi che il dovere sta sopra ogni interesse, ogni egoismo, ogni preoccupazione, che esso, quasi stella polare, è chiamato a guidare l'uomo nelle traversie e tempeste della vita. Alla sposa amatissima, angelo di pace della mia casa e della mia vita, che ha diffuso un' aura di serenità sul mio focolare, che ha confortato il mio amore con una larga corona di figli,

che mi ha dato la forza di dedicarmi alle cure intense e agitate della vita pubblica ».

Ha proclamato la religione uno fra « i più grandi fattori dell'educazione sociale. Oggi, come un tempo, lo stato non può trascurarla senza congiurare ai propri danni... »

Alate parole egli rivolge alle diverse regioni del cantone, ricordandone gli aspetti panoramici e il passato storico; spesso si sofferma a meditare su opere d'arte e di esse dà una interpretazione, basata sul contenuto umano dell'opera stessa. Ma dove egli soprattutto è felice, oltre che negli ammonimenti al suo amato Ticino, è nell'esaltazione di quella patria svizzera che egli amò altamente e servì da grande. Dice egli del patriottismo: « Il patriottismo è la virtù dei popoli forti; nel culto della patria possono riunirsi e affratellarsi tutti i cuori; nella devozione al proprio paese trovano il loro pieno soddisfacimento i moti più generosi e le aspirazioni più belle dell'animo umano ».

Giuseppe Motta nacque ad Airolo, da Sigismondo Motta e Paolina Dazzani, proprietari dell'antico Albergo della Posta e assuntori del servizio di postiglione attraverso il Gottardo, il 2 dicembre 1871. Frequentò le scuole elementari in Airolo e Bellinzona; il ginnasio al Collegio pontificio di Ascona; il liceo a Friborgo. Pure a Friborgo fece il primo anno di legge. Completò gli studi a Monaco di Baviera e a Heidelberg, dove si addottorò.

Avvocato nel 1895, entrò nel 1897 in Gran Consiglio, dove subito si fece notare come oratore eloquente e succoso. Nel 1901 fu candidato al Consiglio di Stato. Nel 1899 venne eletto per la prima volta al Consiglio nazionale, dove per la perfetta conoscenza delle lingue nazionali, congiunta a sicuro criterio politico, all'operosità straordinaria e alla gentilezza dei modi, seppe conquistarsi in breve la considerazione di tutti.

Il 14 dicembre 1911, cioè poco più di tre anni dopo l'entrata in Consiglio nazionale, Giuseppe Motta veniva eletto Consigliere federale. Nel 1915 fu per la prima volta Presidente della Confederazione. Diresse, dal 1912 al 1919 il Dipartimento delle finanze. Nel 1920 assunse la direzione del Dipartimento politico, che tenne fino alla morte. Pure dal 1920 presiedette la delegazione svizzera alla Società delle Nazioni. Fu presidente d'onore della prima assemblea della S. d. N. nel 1920 e presiedette pure la quinta assemblea, nel 1925. Nel 1938, la sua azione alla S. d. N. valse alla Svizzera il ritorno alla neutralità integrale.

Fu inoltre membro del Comitato internazionale della Croce rossa. Presiedette dal 1920 la fondazione svizzera « Pro Senectute ».

Nel 1912, l'università di Friborgo, dove aveva studiato, gli conferì la laurea di dottore « honoris causa ». Fu anche presidente d'onore della Conferenza per il disarmo.